

Il sociologo Musto mette insieme 21 studiosi internazionali per scavare dentro l'enorme corpus marxiano. E scopre che tanti temi tornano attuali in tempi di paludi economiche, disagi sociali e disastri ambientali



# Tra crisi e globalizzazione torna «Il capitale» rivisitato

**Francesco Romanetti**

In principio era Marx. Poi venne il marxismo. Poi i marxismi. Ma le cose si complicano: non tanto perché lui stesso, Marx, disse di «non essere» marxista (via, era solo un vezzo, tutt'al più una sottigliezza lessicale...), quanto piuttosto perché poi il socialismo venne più o meno messo in pratica e poi però quel «socialismo reale» - fosse o meno reale socialismo - crollò tragicamente alla fine del secolo scorso, travolgendo esperimenti e regimi che proprio a Marx avevano preteso di ispirarsi.

Fine della storia? Per niente. Perché ci si sono messi la crisi scoppiata nel 2008-2009, la distruzione ambientale, i segni putrescenti di un capitalismo dilagante, globalizzante eppure zoppicante e incapace di rispondere alle sfide dell'og-

**IL PADRE DEL SOCIALISMO HA ANCORA MOLTO DA DIRE SU GUERRA, LAVORO, RELIGIONE E NAZIONALISMO**

gi, a far riscoprire il pensiero di Marx, le sue teorie sul funzionamento della società borghese e le previsioni che azzardò sul suo inesorabile superamento. Per la verità «avvistamenti» del Papà del Socialismo Scientifico sono ciclici: dopo la fine della seconda guerra mondiale il Capocione del Vecchio Ebreo con la Barba spuntò ai tempi dei movimenti di liberazione e della decolonizzazione, quindi fu avvistato nel '68, poi appunto nel 2008-2009. E ora di nuovo: dal momento che la crisi perdura e soffiano fetidi i venti di nuovi fascismi e nazionalismi.

Insomma, Carlo Marx ci serve ancora? Ci illumina o incombe ancora su di noi il suo spettro? A giurare che vale proprio la pena riaprire *Il capitale*, rileggere i passaggi cruciali del *Manifesto*, dei *Manoscritti* del '44 o dei *Grundrisse* è Marcello Musto, giovane sociologo e filosofo, ormai mezzo napoletano e mezzo canadese (insegna a Toronto da anni), che aggiunge ora un altro lavoro ad una decina di suoi titoli tradotti in 25 lingue. *Marx revival* (Donzelli, pagine 470, euro 30), curato da Musto, mette insieme ventuno studiosi di tutto il mondo per scavare dentro l'enorme corpus marxiano e rispolverare categorie in disuso, aggiornarne altre o addirittura

scoprirne di nuove.

Il volume procede per lemmi o tematiche: tanto per capire cosa ha ancora da dire Marx su lavoro, guerra, religione, arte, educazione, globalizzazione. Oltre, ovviamente, che su capitalismo, comunismo, lotta di classe, stato. Voci come ecologia, migrazioni, eguaglianza di genere o nazionalismo, stanno lì ad indicare chiaramente l'intento degli autori di attualizzare e riferire alle contraddizioni del presente i lasciti del defunto zio Karl. Che non sono pochi.

E dunque? Dunque anche qui è ovvio che si riproponga un oramai più che secolare esercizio filologico ed esegetico: chi butta via qualcosa di Marx, chi ne ripescava qualcun'altra. Pauperizzazione? Gettar via (o relativizzare). Teoria del crollo? Correggere (ma da tenere in frigo). Proletarizzazione? Riproporre (ma in chiave mondiale, semmai ampliando il concetto di proletaria-

**NEL LIBRO SI PROCEDE PER TEMI: PAUPERIZZAZIONE? BUTTARE VIA PROLETARIZZAZIONE? RIVEDERE IL CONCETTO**

to). Decadimento e scomparsa della piccola borghesia e delle classi medie? In discarica, assolutamente (meglio se nottetempo, per evitare imbarazzi...). In ogni caso, non c'è dubbio che certe previsioni - fondamentali nell'analisi di Marx - non si sono avverate. Con questo fanno i conti gli autori.

Così come è vero che se qualcuno ha fatto del Vegliardo Tedesco un veggente, la colpa non è sua (di Marx), che anzi precisò di non avere intenzione di «scrivere ricette per le osterie del futuro». Resta semmai da demistificare - e il libro lo fa bene nei saggi di Bellamy Foster, Immanuel Wallerstein, Seogjin Jeong o Ammy Wendling - quanto si è stratificato come pregiudizio: non esiste, dicono, un Marx eurocentrico, misogino, indifferente alla natura. Anzi. Neppure si tratterebbe, su questi temi, di andare a separare un Marx giovanotto dei *Manoscritti* economico-filosofici del 1844 da quello più maturo e arcigno. Le pagine sulla distruttività del capitale, dove la natura diventa «puro oggetto per l'uomo», sulle quali si sofferma Bellamy Foster, sembrano davvero scritte oggi (magari ispirando perfino non suoni blasfemo - la «Laudato si'» di Francesco).

Marx morto, Marx vivo. Vivo

e vegeto, tanto per dire, lo rintraccia Pietro Basso, quando descrive e analizza il nuovo, immenso, esercito proletario di riserva: le attuali migrazioni internazionali, mai così massicce e strutturali nella storia, che nei prossimi tre decenni conteranno 400 milioni di individui, ovvero di espropriati, messi in movimento da diseguaglianze planetarie crescenti. Tutto previsto, questo sì, da Marx, che pure scorse l'antagonismo, nutrito dalla borghesia del tempo, tra operai inglesi e immigrati irlandesi. Anche lì c'era da demistificare e Marx lo fece, mettendo in guardia dal confondere il naturale alleato di classe con il nemico. Che dire infine? *Marx revival* ripropone un metodo di lettura della realtà. Lo si può accogliere o meno, a prescindere da cantonate storiche. Sia al lavoro o no, da qualche parte, qualche talpa della rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALCUNE PREVISIONI NON SI SONO AVVERATE ALTRI FENOMENI FURONO PENSATI PER DIFETTO COME LE MIGRAZIONI**

